

Fiumi, nomi e politica nei Comuni dell'Italia postunitaria (1861-2018)

Enzo Caffarelli

Rivista Italiana di Onomastica

enzo.caffarelli@alice.it

Emidio De Albentis

Accademia di Belle Arti “Pietro Vannucci” (Italia)

emidealbe@fastwebnet.it

Sinossi: L'aspetto più rilevante dell'analisi dei cambi di nome succedutisi dal 1861 al 2018 tra i Comuni italiani sta nelle motivazioni che hanno guidato le scelte. La categoria geografica più ricorrente (452 casi) è quella dell'idronimia. Come aggiunta in toponimi sintagmatici, per giustapposizione, con o senza preposizione, o come toponimi sostitutivi tout court, il fenomeno si spiega innanzitutto con la necessità di disambiguare gli omonimi venuti a contatto con l'unificazione dell'Italia; ma sono stati scelti, anche indipendentemente dalla loro importanza, per sostituire toponimi vergognosi o imbarazzanti, per decisioni politiche, per indicare la conquista di autonomia amministrativa, per richiamare la storia e la toponimia classica. Curioso e significativo è l'elevato numero di errori comparsi al momento del cambiamento negli atti ufficiali, quasi tutti rettificati, comunque, entro pochi mesi o pochi anni.

Parole chiave: amministrazioni locali, idronimia, recupero nomi classici, toponomastica critica, Unità d'Italia

Rivers, names and politics in the Communes of post-unification Italy (1861-2018)

Abstract: The most relevant aspect of any analysis of the name changes that occurred between 1861 and 2018 in the Italian Communes lies in determining the reasons that guided the choices made. In this regard, the most frequently recurring geographical category (452 cases) is constituted by hydronymy. In addition to syntagmatic toponyms, resulting either from juxtaposition – with or without a preposition – or simply from replacement toponyms, the phenomenon can be accounted for, above all, by the need to disambiguate the homonyms that came into contact with the unification of Italy; yet, they were chosen, independently of their importance, in order to replace shameful or embarrassing place names, to satisfy political reasons, to indicate the conquest of the administrative autonomy, or to evoke history and classic toponymy. What is both curious and significant is the large number of errors that were made when making these changes in the official records, almost all of which, however, would be corrected within a period of just a few months or years.

Key words: local administration, hydronymy, recovery of classic names, critical toponymy, Unification of Italy

1 INTRODUZIONE

L'aspetto più rilevante dell'analisi dei cambi di nome succedutisi dal 1861 al 2018 sta indubbiamente nelle motivazioni che hanno guidato le scelte di chi, nel concreto, operò tali cambi. La categoria più ricorrente (341 casi = 12,28%), è quella dell'idronimia, seguita dalla contiguità geografica (337 casi = 12,13%): queste cifre riguardano l'uso assoluto delle due categorie, non quando ciascuna di esse è stata usata in combinazione con una o più categorie diverse (con tale sistema di calcolo la presenza degli idronimi sale a 452 casi [16,28%] e quella della contiguità geografica a 432 [15,56%]). Per i dati quantitativi qui e altrove proposti nell'articolo si veda De Albentiiis 2017.

Ovviamente non è un caso che, nelle specificazioni postunitarie, un ruolo non secondario sia stato giocato dalle collocazioni territoriali, dagli oronimi e dagli idronimi (per 'idronimi' s'intendono qui i soli corsi d'acqua, con esclusione pertanto dei laghi e di ogni altro bacino idrico). Mare e montagna – nel senso della collocazione geografica dei comuni – sono presenti in tutt'Italia e particolarmente significativi come elementi distintivi dei vari territori.

L'idronimo entra nel toponimo in forma sintagmatica, mediante una preposizione (*del, al, sul*), meno frequentemente per mera giustapposizione; talvolta la composizione del nuovo toponimo segue percorsi differenti: per esempio il passaggio da *Roccasaregnana* a *Roccafluvione* nelle Marche è un interessante caso di modifica parziale del toponimo che rimane costituito da un elemento unico.

Nella ripartizione regionale, che abbiamo considerato convenzionalmente centrale nella nostra disamina, il maggior numero di aggiunte idronimiche concerne il Piemonte, con 66 variazioni idronimiche (14,6% del totale), tra le quali figurano anche due dei quattro cambi di nome più antichi adottati nello Stato sabauda (Bobbio *Pellice* e Torre *Pellice* già Torre di Luserna),¹ risalenti già al 1861.

Sul piano cronologico, in alcune regioni la distribuzione nel tempo riguarda un ampio arco cronologico; in Abruzzo gli idronimi sono

¹ Luserna è sia il nome di un fiume sia il toponimo di un comune (nel 1872 diventerà il neo-costituito Luserna San Giovanni in seguito a un accorpamento fra comuni).

presenti in 16 casi, perlopiù introdotti dal 1863,² ma in quattro comuni – Molina Aterno già Goriano Valli, Bussi *sul Tirino*, Cappelle *sul Tavo* e Montebello *sul Sangro*, originariamente Buonanotte – i cambi di nome avvennero, rispettivamente, nel 1889 per i primi due, nel 1912 e nel 1969.³ In Campania, invece, i 17 mutamenti toponimici⁴ appartengono tutti del triennio 1862-1864 (tranne una minima correzione grammaticale datata 1950).

Quanto alla varietà degli idronimi chiamati in causa, in alcune regioni dominano i fiumi maggiori, in altre il repertorio si sfarina in tanti rivoli. La Sicilia, per esempio, conta dodici specificazioni (o sostituzioni) idronimiche con ben undici diversi corsi d'acqua: *Acate*, San Pier *Niceto*, Montalbano *di Elicona* (dal 1955 Montalbano *Elicona*) – Elicona è il nome sia di un monte che di un corso d'acqua in quell'area del Messinese –, *Nizza* di Sicilia (già San Ferdinando; *Nizza* è sia un omaggio a Garibaldi sia un consapevole richiamo al *flumen Nisum* di età classico-medievale), *Militello Rosmarino*, San Salvatore *di Fitalia*, Santa Lucia *del Mela*, Acquaviva *Platani* e San Biagio *Platani*, Santa Margherita *di Belice*, *Altavilla Milicia*, e Moio *Alcantara*.

2 Gagliano Aterno, Pettorano *sul Gizio*, Sant'Eusanio *del Sangro*, Roio *del Sangro* già Rojo, con l'interessante correzione di -j- a -i-, Montorio *al Vomano*, nonché Sant'Egidio *alla Vibrata* e Carpineto *della Nora*, entrambi di genere femminile con cui si è voluto definire il nome del fiume (solitamente declinato al maschile), Carpineto *Sinello* e Torino *di Sangro*. Un nuovo toponimo significativo è *Montefino* che sostituì l'originario Montesecco; l'esigenza era di differenziarlo dall'omonimo comune marchigiano: quest'ultimo divenne Montesecco Antico, in Abruzzo si optò per l'eliminazione della seconda parte del toponimo saldando l'elemento *Monte* all'idronimo.

3 Questi quattro comuni presentano la particolarità di non avere omonimi che ne giustificassero il cambio di nome. Molina Aterno deve il suo nuovo nome ai tanti mulini che si trovavano lungo il fiume, nonché al fatto che la località si era maggiormente sviluppata nell'ultimo Ottocento rispetto al paese che deteneva in precedenza il nome del Comune (Goriano Valli, poi divenuta frazione di Molina Aterno; si noti che dal 1952 Goriano Valli entrò a far parte del Comune circconvicino di Tione degli Abruzzi: v. http://www.elesh.it/storiacomuni/provvedimento_variazione.asp?id=3125). Interessante, per almeno due motivi, il tardivo passaggio da Buonanotte a Montebello *sul Sangro*: come prova il sito del Comune (<http://www.comune.montebellosulsangro.ch.it/la-storia-di-buonanotte.html>), fu molto importante abolire l'antico toponimo per «non essere più derisi» a causa di esso; nella scelta fu però ancora più importante la posizione geografica e la relazione col fiume Sangro, dominato dall'alto del colle.

4 A questi va naturalmente aggiunto Altavilla *Silentina* ricordato poc'anzi.

Gli idronimi più ricorrenti nel repertorio toponimico dei comuni italiani attuali (o modificati o cessati dopo il 1861) sono i seguenti: *Po* 25, *Piave* 12, *Arno* 8 (va ricordato che nel 2014 *Figline Valdarno* e *Incisa in Val d'Arno* sono stati accorpati nel comune unico di *Figline e Incisa Valdarno*, portando il totale attuale a 7), *Adige* 7, *Tevere* (anche nelle forme aggettivali *Teverina* e latineggiante *Tiberina*) 7, *Tagliamento* 6, *Dora Baltea* e *Dora Riparia* 5 (si ricordi peraltro che *La Salle* si chiamò *Sala Dora* tra il 1935 e il 1946, e *Châtillon* fu denominata *Castiglion Dora* tra il 1939 e il 1946), *Brenta* 4, *Panaro* 4.

Un caso singolare è costituito dalle specificazioni legate all'Adige: il numero di 7 appena ricordato tiene conto che solo in 7 casi si è fatto ricorso – e nel solo Veneto – a denominazioni idronimiche legate a questo grande fiume e introdotte per differenziare omonimie (*Santa Margherita all'Adige*, di questo gruppo di 7, ha ultimamente [2018] perso la propria autonomia e il proprio richiamo all'Adige confluendo nel nuovo comune di *Borgo Veneto*). Ma una situazione ancor più interessante è legata al Trentino-Alto Adige: nel 1920, all'atto dell'annessione di questo territorio al Regno d'Italia, 5 comuni erano già dotati di idronimo e non sono quindi conteggiabili fra i cambi toponimici (*Cortina all'Adige/Kurtinig*, *Magrè all'Adige/Margreid*, *Resia all'Adige/Reschen*, *San Michele all'Adige*, *Serravalle d'Adige*); soltanto *San Michele all'Adige* ha mantenuto ad oggi la denominazione idronimica (*Resia all'Adige/Reschen* e *Serravalle d'Adige* non esistono più, *Cortina/Kurtinig* e *Magrè/Margreid* hanno perso nel 1971 il richiamo al fiume a vantaggio della loro collocazione *sulla strada del vino/an der Weinstrasse*). I dati statistici e cronologici qui contenuti sono attinti o elaborati da De Albentiiis 2017 (si rinvia anche a Caffarelli e Raffaelli 1999 e a De Albentiiis 2015).

2 NECESSITÀ DI DISAMBIGUAZIONE

Occorre premettere che la maggioranza (relativa, non assoluta) dei mutamenti toponimici dei comuni italiani dal 1861 in poi furono determinati dall'esigenza di distinguere gli omonimi. Con la fusione in un unico Stato di entità amministrative fino a quel momento separate e rimaste in alcuni casi molto isolate, anche a motivo della conformazione geografica della penisola italiana e della presenza delle isole (le due

maggiori e le decine di minori), e a ragione dei territori montuosi lontani dai grandi centri, si erano trovati a convivere comuni e altre località identiche nel nome, con elevato rischio di confusione, pericolosa nell'ambito dei trasporti, delle poste e di altri servizi.

I Comuni optarono in molti casi per la semplice aggiunta di un elemento toponimico distintivo che fu, come detto, soprattutto un idronimo oppure un oronimo, un coronimo (regione o subregione di appartenenza), un altro toponimo (comune di riferimento, di maggiori dimensioni e notorietà), un etnico relativo per la più ad antichi abitatori dell'area.

Per esemplificare con alcune regioni, i cambiamenti toponimici implicanti un idronimo sono stati 32 in Emilia-Romagna, dove riguardano 31 Comuni (in uno di essi, San Benedetto Val di Sambro, i due mutamenti toponimici hanno entrambi a che fare con i corsi d'acqua). La grande maggioranza di tali cambi fu adottata tra il 1862 e il 1866: Fiorenzuola d'Arda, Lugagnano Val d'Arda, Villanova sull'Arda,⁵ Rivalta Trebbia,⁶ Gragnano Trebbiense, Monticelli d'Ongina, Pianello Val Tidone,⁷ San Lazzaro di Savena, Sant'Antonio a Trebbia poi cessato, Fornovo di Taro, Sala Baganza, Tizzano Val Parma,⁸ San Donato d'Enza poi cessato, San Polo d'Enza,⁹ Sant'Ilario d'Enza, Vezzano sul Crostolo, Marano sul Panaro, Prignano sulla Secchia, San Cesario sul Panaro, San Felice sul Panaro,

5 Interessanti queste diverse modalità per indicare l'idronimo: dalla preposizione semplice *di* (naturalmente con elisione), al costruito *Val d'Arda*, forse per indicare che il Comune si trova all'inizio del tratto appenninico della valle (ma tale criterio, in Italia, non è affatto univoco) e, ancora all'uso della preposizione articolata ed elisa *sull'* per un comune sito peraltro in posizione perfettamente pianeggiante.

6 A partire dal 1889, per l'acquisita maggiore importanza dell'ex frazione Gazzola, il Comune prese nome da quest'ultima e si perse ogni riferimento idronimico (v. anche sopra).

7 Anche in questo caso, come nel precedente Villanova *sull'Arda*, il costruito *Val Tidone* sembra indicare la collocazione del comune all'inizio del tratto appenninico della valle.

8 Caso analogo a Villanova *sull'Arda* e a Pianello *Val Tidone*.

9 Il Comune ha una storia toponimica significativa: entrato con il nome di San Polo nel Regno d'Italia, nel 1862 fu chiamato, per problemi di omonimia, San Polo d'Enza in Caviano. Quest'ultima specificazione, sulla quale v. oltre nel testo, fu abolita nel 1955 quando, per maggiore sintesi definitoria, il comune fu ribattezzato semplicemente San Polo d'Enza.

Savignano *sul Panaro*, Calderara *di Reno*, Tavernola *Reno*,¹⁰ Pian *del Voglio*,¹¹ Sant'Agata *sul Santerno* e Sogliano *al Rubicone*; al Secondo Ottocento risale il cambio di nome da Ciano a Ciano *d'Enza*, nel 1874; al Primo Novecento, nel 1917, quello di Montefiorito, già Montefiore all'Unità d'Italia, che oltre a riacquistare il toponimo originario fu dotato della specificazione idronimica *Conca*.

Nelle Marche l'abbondanza delle valli fluviali sfocianti nell'Adriatico, disposte in sequenza da nord a sud, può contribuire a spiegare la presenza rilevante degli idronimi nelle specificazioni postunitarie adottate nelle Marche: ben 27 cambi di nome (su 80 complessivi) sono legati ai fiumi marchigiani (33,75%), non necessariamente causati da ragioni di omonimia con altri comuni. Viceversa, la particolare morfologia della Puglia contribuisce a spiegare la scarsità di specificazioni legate ai corsi d'acqua: se ne registrano appena due, Celenza *Valfortore* e Roseto *Valfortore*, entrambe risalenti al 1862.

I casi di cambiamento non dovuti ad omonimia sono comunque molti in tutta Italia e ciò vale proprio nelle Marche (come del resto in molti altri casi della regione) per gli ultimi due in ordine di tempo: Mercatello che nel 1951 ricevette il nome di Mercatello *sul Metauro*¹² e Castelsantangelo che nel 1961 divenne Castelsantangelo *sul Nera*.

10 Oltre al passaggio da Tavernola a Tavernola *Reno*, il toponimo è stato in seguito interessato da due altri mutamenti, da Tavernola *Reno* a Grizzana e da Grizzana a Grizzana *Morandi*.

11 Nel 1925, in seguito alla crescita d'importanza della ex frazione di San Benedetto Val di Sambro si procedette al radicale cambio di nome del comune: si trattò della presa d'atto, da parte fascista, di una vicenda toponimica e amministrativa avviatasi subito dopo l'Unità d'Italia. Nel 1861 era infatti Piano del Voglio (poi Pian del Voglio dal 1862) a detenere il nome del comune e la centralità amministrativa: ma, già nel 1871, gli abitanti della frazione di San Benedetto – situata nel vicino comprensorio vallivo del Sambro, distinto dal Voglio –, rivendicavano il titolo di maggiore centro dell'area comunale, imponendo da quel momento lo spostamento degli uffici politico-amministrativi. Nel 1925, sulla base del decreto emesso l'anno prima, si sancì definitivamente il ruolo di San Benedetto Val di Sambro e la marginalizzazione di Pian del Voglio (su questa v. <http://www.comune.sanbenedettovaldisambro.bo.it/Main/Main.asp?doc=15134>).

12 Interessante notare che, a differenza di Montebello *Metaurense*, adottato nel 1862, per Mercatello *sul Metauro* non si ricorse a una specificazione di tipo classicheggiante.

3 L'IMPORTANZA DELL'IDRONIMO

In Veneto per esempio i numerosi deidronimici (37), non necessariamente legati a motivi di omonimia (comunque la maggior parte), adottati soprattutto nel biennio 1867-1868, sono legati soprattutto ai grandi fiumi della regione, come il Po (*Bagnolo di Po*), il Mincio (*Valeggio sul Mincio*), l'Adige (*Albaredo d'Adige*, *Ronco all'Adige*, *Parona all'Adige* poi cessato, *San Massimo all'Adige* poi cessato, *Piacenza d'Adige*, *Santa Margherita d'Adige*, *Villa d'Adige* poi cessato), il Brenta (*Campolongo sul Brenta*, *Tezze sul Brenta*, adottato nel 1939, *Carmignano di Brenta*, *Piazzola sul Brenta*), il Piave (*Alano di Piave*, *Breda di Piave*, *Mareno di Piave*, *Maserada sul Piave* risalente al 1925), il Sile (*Casale sul Sile*, *Silea*, già *Melma*, risalente al 1935), il Livenza (*Meduna di Livenza*, adottato nel 1884, *Motta di Livenza*) e il Tagliamento (*San Michele al Tagliamento*). Tuttavia anche corsi d'acqua d'importanza minore hanno trovato utilizzo, come nei casi di *Cazzano di Tramigna*, *Monteforte d'Alpone*, *Roveredo di Guà*, *Velo d'Astico*, *Quinto di Valpantena* poi cessato, *Farra di Soligo*, *Gorgo al Monticano*, *Cinto Caomaggiore*, *Piombino Dese* e *San Pietro in Gu* (già *San Pietro Engù*, adottato nel 1884 anche allo scopo di meglio avvicinare la *lectio* dell'idronimo medievale del piccolo fiume della località), nonché *Parona di Valpolicella*, toponimo scelto nel 1905 in sostituzione dell'idronimo *Parona all'Adige*.

L'alternanza di idronimi più o meno importanti ricorre ampiamente nei mutamenti toponimici della Liguria; tra i corsi d'acqua divenuti parte integrante dei nomi dei comuni di appartenenza, oltre a fiumi significativi come il Magra, il Vara, lo Scrivia – *Santo Stefano di Magra*, *Trebiano Magra*; *Borghetto di Vara*, *Rocchetta di Vara*; *Ronco Scrivia* – e, per ragioni diverse, il Polcevera,¹³ ve ne sono alcuni di scarso peso, quali il Malvaro, l'Arroscia, il Neva, il Lerrone e il Nervina: *Favale di Malvaro*; *Aquila d'Arroscia*, *Cosio d'Arroscia* e *Borghetto d'Arroscia*; *Cisano sul Neva*; *Casanova Lerrone*; *Rocchetta Nervina*.

13 Si tratta di un corso d'acqua, a carattere pericolosamente torrentizio, dell'area genovese, frequentemente presente nelle cronache legate a disastrose alluvioni che hanno colpito il capoluogo ligure. *San Quirico in Valpolcevera*, poi cessato, ne ricevette il nome.

Capita anche che l'idronimo elemento di un toponimo sintagmatico venga in processo di tempo considerato d'importanza troppo modesta: nel 1885 l'originario Castelluccio *Acqua Borrana* divenne Castelmauro; nel nuovo nome si volle intenzionalmente eliminare la memoria del piccolo castello medievale attorno a cui era organizzato il paese,¹⁴ e sostituire l'idronimo, pertinente a un modesto corso d'acqua (il torrente Vurraino), con un oronimo di maggior peso in quell'ambito territoriale, il Monte Mauro.

L'idronimo può anche assumere il significato di geonimo; si veda, in Toscana, l'Arno che, a seconda di come si è preferito trascriverlo nei toponimi modificati dopo l'Unità d'Italia, può valere da idronimo di tipo puro (come in Montopoli *in Val d'Arno*) – nel senso che il fiume compare con il suo lemma autonomo seppure preceduto dall'indicazione *in Val d'* – o da idronimo definibile più estensivamente come geonimo/idronimo. Ciò succede in Figline *Valdarno* poi cessato), in San Giovanni *Valdarno* e in Pergine *Valdarno*, in cui il toponimo *Valdarno* (senza separazione tra le parole e senza elisioni) assume una valenza marcatamente territoriale, non troppo dissimile da una vera e propria sub-regione.

Ancora in Toscana, un caso a metà fra geonimia e idronimia e con un'ulteriore specificità è rappresentato da Civitella *in Val di Chiana* e da Foiano *della Chiana*: il corso d'acqua qui evocato è un canale artificiale sistemato, con complessi interventi ingegneristici dai granduchi Asburgo-Lorena tra la fine del '700 e il primo '800, opera idraulica che rappresenta una sorta di ultima tappa entro una storia, già iniziata dagli Etruschi, tesa a contrastare i pericoli di impaludamento e la stessa naturale appartenenza delle acque della piana al bacino imbrifero del Tevere. Rispetto all'Arno, la particolarità del geonimo/idronimo *Val di Chiana* (o semplicemente *la Chiana* come nella specificazione di Foiano) consiste nella doppia natura del corso d'acqua, originariamente naturale (i Romani lo denominavano *Clanis*, poi irreggimentato artificialmente).

Significativo, tornando in Umbria, l'uso di due specificazioni connesse al Tevere, Monte Santa Maria *Tiberina*, Lugnano *in Teverina* e Penna *in Teverina*: teoricamente, *Tiberina* e *Teverina* potrebbero valere anche come geonimi o "piccole sub-regioni". Anche tra i 12 deidronimici del

14 Mediante la caduta del diminutivo e la conservazione dell'elemento *Castel-*.

Lazio incontriamo San Michele in *Teverina* poi cessato e *Torrita Tiberina*, nonché *Amaseno* già San Lorenzo e ultimi in ordine di tempo *Colli sul Velino*, già *Colli di Labro* e *Sant'Andrea del Garigliano*.

4 IMBARAZZO E VERGOGNA

Alcune introduzioni di idronimi in un toponimo sintagmatico sono dovute a una scelta indipendente da rischi di onominia, perché riguardano il precedente nome considerato imbarazzante, ingombrante o vergognoso. Si prenda il caso di *Cernusco sul Naviglio* con cui si modificò, mediante il richiamo idronimico, il vecchio nome di *Cernusco Asinario* che, evidentemente, suonava poco gradito ai suoi abitanti: anche se quel toponimo derivava dalla tomba di Caio Asinio, nobile romano morto nel territorio cernuschese nel 45 a.C. e la cui tomba, con tanto di epigrafe e di data della morte, fu scoperta nel 1849.

Un caso particolare riguardò nel 1934 *Melma* (Treviso), il cui podestà chiese al Governo del Re di cambiare il toponimo in *Silea*. Merita d'esser riletta la motivazione: «[...] constatato che l'attuale denominazione di questo comune "MELMA" fu tramandata solo da una tradizione che ha origine dal fatto che il breve corso di acqua, che attraversa una piccola parte del comune, fu chiamato "MELMA" perché portava a scaricare nel Fiume Sile, con le acque limacciose la mota (*Melma*) con la quale in tempi antichissimi erano ricoperti i cumuli di legna per far carbone (le carbonare) esistenti nel vicino Comune che oggi chiamasi *Carbonera*; Che il Nome "MELMA" dato alla borgata formatasi qui anticamente ed oggi divenuta Comune di notevole estensione, non trova nessun altro motivo in ragioni storiche, geografiche, politiche; che tale nome è divenuto antipatico agli abitanti perché si presta anche allo scherno; Ricordato a tale proposito che anche in occasione di un recente clamoroso processo davanti alle Assisi di Venezia, passato alla cronaca col nome di delitto di "Iesolo", un avvocato principe del foro e uomo politico, nella sua poderosa orazione, a proposito di un teste che fu fatto chiamare da questo Comune (perché qui allora trovavasi casualmente fermo con la sua barca, per trasporti sul Sile) disse = occorre trarre delle difese proprio da gente di un paese che trae le sue origini dal fango, e qui il fango dilaga dappertutto; Tenuto presente che questo Comune, è bagnato in tutta la sua lunghezza,

per circa 13 km. dalle acque del Sile; Che le due frazioni di Cendon e di S. Elena hanno la loro Chiesa e l'agglomerato principale proprio in riva al Sile; Che il Capoluogo ha la sua unica ed importante industria – un molino della capacità produttiva di 1500 quintali giornalieri sulla riva del Sile; Che sulla stessa riva del fiume trovasi un'ottima banchina per il carico e scarico delle merci e per l'approdo delle barche che giungono numerose perché qui hanno meta i trasporti fluviali che interessano la vicina città e dintorni e che non possono proseguire oltre perché il corso delle acque del Sile divengono troppo rapide: Che pertanto qui converge un notevole movimento di merci in arrivo ed in partenza [...] per i trasporti fluviali; Constatato che questo Comune trova sul Sile il mezzo principale di lavoro, come altri Comuni, che solo in parte bagnati dal Fiume hanno aggiunto la denominazione "sul Sile" così questa popolazione sarebbe lieta di richiamare nel nome del Comune quello del Fiume a cui sono così strettamente legati». Il nuovo toponimo *Silea* è quindi un idronimo dal valore anche migliorativo e inoltre presenta una forma latineggiante. La proposta fu accolta con il Regio Decreto 21.1.1935 n° 100.

Un'altra curiosa vicenda toponimica centrata su un idronimo riguarda l'Emilia: nel 1881 al Comune di Bettola, anche sulla base di una delibera comunale (v. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 240, 14 ottobre 1881, p. 4321), fu concesso di cambiare nome assumendo quello di *Borgonure*, legato al fiume che lo attraversa. In questa scelta pare evidente il desiderio di limitare gli effetti di un nome che poteva essere giudicato ridicolo. Però, appena quattro anni dopo, e sempre con una delibera comunale che caldeggiava la richiesta (v. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 105, 5 maggio 1885, p. 2046), il comune tornò a denominarsi Bettola, probabile segno dell'attaccamento alla storia e alle tradizioni locali da parte di questa comunità dell'Alto Piacentino.

Nelle Marche Tomba di Pesaro fu ribattezzato *Tavullia*,¹⁵ ricorrendo a un adattamento, in parte dal sapore classicheggiante, del nome del vicino torrente Tavollo.

15 È largamente probabile che in questo cambio di nome ci fosse una motivazione di tipo migliorativo, considerato il suono del toponimo originario, in apparenza legato alla sfera funebre (in realtà, in loco, *tomba* equivale a 'rialzo di terreno': v. Gasca Queirazza et al. 1990, 647 s.v. *Tavullia*).

5 LE DECISIONI (GEO)POLITICHE

In vari momenti della storia d'Italia le vicende politiche e ideologiche, specie nelle aree di confine bilingui (Valle d'Aosta, Piemonte occidentale, Trentino e Alto Adige, Friuli e Venezia Giulia), hanno fatto registrare un significativo effetto su alcuni toponimi. Si veda il caso della Valle d'Aosta: nel 1928 fu introdotto il toponimo italianizzato *Villanova Baltea* e proprio nella specificazione idronimica si nascondono, con ogni probabilità, precise esigenze ideologiche. La Dora Baltea¹⁶ – nella logica che aveva portato alla nascita della provincia aostana comprendente il Canavese – costituiva il corso d'acqua che unificava, congiungendole territorialmente, le due parti di questo ibrido amministrativo costruito a tavolino combinando la Valle d'Aosta con una vasta area della provincia di Torino; in secondo luogo, il termine *Baltea* è usato tanto in italiano quanto in francese per differenziare la Dora aostana da un omonimo importante fiume del Torinese, la Dora Riparia (esistono ulteriori Dore di rilevanza minore). Però in francoprovenzale (cioè la lingua non italiana maggiormente parlata in Valle d'Aosta al tempo del fascismo), la specificazione *Baltea* non risulta testimoniata.¹⁷ Considerando poi che l'etimologia stessa di questa parola è discussa,¹⁸ si può supporre, sia pure con beneficio d'inventario, che la specificazione *Baltea* apposta al toponimo *Villanova* volesse intenzionalmente essere un richiamo non solo al fiume in sé, ma a un termine di antica origine romana, *balteum* ('cintura'), per di più connesso alla sfera militare, e pertanto a due stereotipi ideologici propri del fascismo.

16 In altri due cambi toponimici valdostani di epoca fascista fu utilizzata la Dora, una prima volta nel 1935 (Sala *Dora*, già La Salle), e una seconda nel provvedimento sistematico del 1939 (Castiglione *Dora*, già Chatillón).

17 In un sito ufficiale della regione autonoma Valle d'Aosta, dedicato al *patois* francoprovenzale in uso nella *Vallée* (<http://www.patoisvda.org>), la Dora Baltea è denominata con il solo appellativo di *Djouïye* senza richiami alla specificazione, presente in italiano, in francese e nello stesso piemontese (che rende *Baltea* con *Bautia*).

18 L'ipotesi più convincente sull'origine di *Baltea* prende le mosse dal suo affluente principale, il Buthier, per il quale si è proposto un **Bauteius* di epoca romana che avrebbe poi fornito il termine aggettivale *Bautica* alla Dora (v. Gasca Queirazza et al. 1990, 109 s.v. *Buthier*). Peraltro l'originario nome del fiume in epoca classica sembra essere stato *Duria Maior* (Graesse 1861, 79).

In Friuli Pontebba Nova, già Pontefella, nel nuovo nome rigetta con evidenza il precedente toponimo modellato sull'austro-ungarico *Pontafel* e in relazione con l'idronimo *Fella*; Susgnevizza diventa Valdarsa; le due forzature nazionalistiche comportano, rispettivamente, la cancellazione dell'idronimo nel primo caso e la specificazione idronimica per eliminare totalmente l'originario nome slavo nel secondo.

In Emilia e Romagna un intervento fascista di rilevanza particolare è Savignano *sul Rubicone*¹⁹ attuato nel 1933: il piccolo fiume romagnolo (Benito Mussolini era nato a pochi km di distanza), aveva segnato nell'antichità, fino al 42 a.C., il confine tra il territorio giuridicamente appartenente a Roma (comprendente l'intera penisola italiana) e la provincia della Gallia Cisalpina. Quando Giulio Cesare, dopo la vittoriosa impresa contro i Galli, si mostrò intenzionato a scendere a Roma con l'esercito (cosa che legalmente non avrebbe potuto fare), mettendo in atto questo progetto passando il Rubicone (49 a.C.), nacque una guerra civile che portò alla dittatura del generale (Holland 2006). Evidente l'auto-identificazione mussoliniana tra sé stesso e Giulio Cesare venne sostanziata anche da questo cambio di nome e da altri simili presenti in regione, specie nella provincia di Forlì; il paradosso vuole che l'individuazione del Rubicone da parte del dittatore di Predappio era molto approssimativa: l'antico fiume valicato da Cesare dovrebbe corrispondere invece all'attuale Pisciatello, nome certo poco confacente alle pretese ideologiche del duce (Turroni et al. 2014).

Un buon esempio di cambiamento geopolitico, Palazuolo *sul Senio*, riguarda Toscana e Romagna: quando venne adottato il toponimo fluviale (nel 1951), si volle cancellare l'originaria denominazione Palazuolo di Romagna, quasi a ribadire che – nonostante l'effettiva e antica collocazione toscana del comune, peraltro al di là dello spartiacque verso l'Adriatico – il richiamo geografico alla terra di Romagna dovesse essere fortemente attenuato fin dal livello toponimico, ma non del tutto

19 Savignano era già stato sottoposto a un cambio di nome, quando, nel 1862, lo si era ribattezzato Savignano di Romagna.

eliminato, in virtù del fatto che si scelse il riferimento a un fiume come il Senio, comunque legato alla Romagna.²⁰

In Calabria si è verificato un importante cambio di nome a sfondo politico-ideologico e riguardante, negli esiti, un toponimo idronimico: entrato nel 1861 nel Regno d'Italia con il nome di Rocca Ferdinanda, l'abitato (attualmente in provincia di Crotone) fu ribattezzato già nel 1863 di Rocca *di Neto*, con evidente spregio della memoria di Ferdinando II di Borbone (cui Rocca Ferdinanda doveva il suo nome, imposto – anch'esso – dalla vanagloria del sovrano) e la sua sostituzione con il richiamo all'importante corso d'acqua calabrese.

6 LA CONQUISTA DI AUTONOMIA AMMINISTRATIVA

Nel 1873 il comune di San Pier *Niceto* in Sicilia assunse questo nome al posto dell'originario San Pier *Monforte*, conquistando – grazie all'utilizzo dell'idronimo – la definitiva “autonomia” amministrativa dal contermine Monforte San Giorgio.

In Friuli una doppia motivazione – la riconosciuta autonomia da un centro circconvicino associato a un idronimo – caratterizza San Lorenzo *Isontino*, già San Lorenzo *di Mossa*, del 1968, e Santa Lucia *d'Isonzo*, già Santa Lucia *di Tolmino* poi cessato, del 1935. In altri 12 casi il mutamento toponimico si è imperniato sugli idronimi (talvolta con una doppia motivazione): Muzzana *del Turgnano*, Palazzolo *dello Stella*, San Pietro *al Natisone* (già San Pietro degli Schiavi), Collalto *della Soima* poi cessato, Montereale *Cellina*, Pinzano *al Tagliamento*, San Martino *al Tagliamento*, Sesto *al Reghena*, tutti cambi risalenti al triennio 1867-1869; Campolongo *al Torre* poi cessato, San Giovanni *al Natisone*, già San Giovanni *di Manzano*, entrambi di epoca fascista; Camino *al Tagliamento*, già Camino *di Codroipo* e Montereale *Valcellina*,²¹ rispettivamente del 1949 e del 1955. All'insieme degli idronimi dell'area giuliano- e istriano-dalmata

²⁰ Il Senio è l'ultimo affluente di destra del Reno, in cui sfocia nel Comune di Alfonsine.

²¹ Questa seconda specificazione di Montereale (la prima era Cellina) è un esempio di geonimo/idronimo.

appartengono i comuni di Farra *d'Isonzo*, Gradisca *d'Isonzo*, San Canzian *d'Isonzo* già San Canziano e Savogna *d'Isonzo*, tutti del 1923.

In Toscana una storia particolare si cela anche in Pergine Valdarno: all'Unità d'Italia il suo nome era Val *d'Ambra*, in virtù della sua appartenenza a una piccola comunità detta di Valdambra istituita nel 1775, ma con interessanti vicende politico-amministrative di epoca precedente, ancora sopravvissute evidentemente nel 1861. Appena otto anni dopo, nel 1869, uno degli abitati di quella comunità, Pergine, fra l'altro il più lontano dal corso dell'Ambra, ottenne l'autonomia e l'eliminazione dell'idronimo. Nel 1928, però, al nome di Pergine fu affiancata la specificazione geonimica/idronimica *Valdarno* in seguito all'annessione – nel 1920 – della Venezia Tridentina al Regno d'Italia, territorio in cui era compreso, fra gli altri, anche l'omonimo comune di Pergine.

Nelle Marche, nel 1879, l'originario Appignano di Offida fu mutato in Appignano *del Tronto*, con la chiara sottolineatura, mediante l'idronimo, della riconosciuta "autonomia" – culturale ancor più della già sussistente indipendenza amministrativa – dal vicino centro di Offida.

7 LA PROMOZIONE DI UNA FRAZIONE

In epoca fascista, nel 1940, nelle Marche il municipio di Piandicastello divenne Mercatino *Conca*, per la maggiore importanza che la ex frazione aveva raggiunto nei confronti della sede primitiva del comune. In Liguria Cairo Montenotte deve la sua specificazione all'inclusione toponimica, accanto al nome *Cairo*, delle due frazioni di *Montenotte* Superiore e di *Montenotte* Inferiore (riunite in un unico toponimo), che è anche lo stesso del rio *Montenotte* che scorre nelle vicinanze della prima località.

8 IL RICHIAMO AI CLASSICI

Tra le specificazioni connesse agli idronimi, rilevanti anche alcuni toponimi classici, come in Villanuova *sul Clisi* in *Acate*, capace quest'ultimo di far cadere in disuso il toponimo usato da secoli (*Biscari*).

In Liguria un bel latinismo è nella specificazione *Riccò*, datata 1863, di Serra Riccò, in cui quest'ultimo toponimo deriva dall'espressione latina

Rivi caput, utilizzata in antico per indicare la sorgente di un corso d'acqua o la sua confluenza in un altro fiume o torrente (Passarelli 2001, 80).

In Toscana si recuperò per Cecina la memoria del nome classico *Caecinae* risalente a una *gens* etrusca (*Kaikna* o *Keikne*) con ogni probabilità volterrana, legata al fiume Cecina e al territorio gravitante sull'abitato costiero che, già nel 1881, divenne la sede comunale, anche grazie alla sua crescita demografica.²²

Tra le modifiche apportate subito dopo l'Unità d'Italia con specificazioni legate ai fiumi spiccano tre comuni marchigiani il cui nuovo nome è ispirato dal mondo antico: si tratta di Belforte *all'Isauro* che si rifà al nome latino del fiume Foglia testimoniato da Lucano (*Phars.*, II, 406), da Montebello *Metaurense* poi cessato, con l'evidente sfumatura classicheggiante della specificazione e da Cerreto *d'Esi*, in cui è ripreso l'idronimo classico dell'Esino.

Ancora nelle Marche, pur non essendovi coincidenza perfetta tra il sito ove sorgeva l'antica *Potentia* (presso lo sbocco nell'Adriatico dell'omonimo fiume) e la località collinare di Montesanto – sorta in età altomedievale dopo la distruzione della città antica – nel luogo in cui è oggi il centro principale del comune di Potenza Picena (Beretta 2003, 83), si è sostanzialmente di fronte a un ripristino toponimico. E ricollegabile, sia pure parzialmente, all'antichità classica, è Esanatoglia, già Sant'Anatolia: questo cambio, del 1862, è il risultato della crasi fra il toponimo classico *Aesa* o *Esa* – peraltro ipotetico e comunque derivante dalla collocazione della località sul fiume Esino (antico *Aesis*), e l'agionimo paleocristiano *Anatolia*.

In Umbria più complessa è la questione relativa a Sant'Anatolia di Narco: l'ipotesi migliore rimane la derivazione di Narco dal nome latino (*Nar*) del fiume Nera, a sua volta da mettere in relazione alla voce *naharkum* '[che vive] presso il [fiume] Nahar', presente varie volte nelle celebri *Tavole Eugubine*. Non mancano però ipotesi alternative, doverosamente riportate nel sito ufficiale del Comune: la più interessante

²² Sulla relazione tra nome gentilizio, idronimo e territorio sul quale era probabilmente da collocare l'antico abitato di Cecina, forse coincidente con quello moderno (v. Pellegrini 1990, 93), v. le brevi ma importanti considerazioni di Morandi Tarabella 2004, 117, n. 230.

è che *Narco* derivi dal popolo antico dei *Naharci*, ma sembra evidente che anche il nome di tale popolo sia in stretta relazione con il fiume, origine prima di queste denominazioni, circostanza che, sia pure con beneficio di dubbio, induce a collocare la specificazione ottocentesca di tale Comune tra gli idronimi classici.

In Molise il secondo elemento di Petrella *Tifernina* è ispirato al nome latino (*Tifernus*) del fiume Biferno;²³ in Sicilia il fiume Milicia, senz'altro fondamentale nella scelta della specificazione postunitaria di Altavilla *Milicia*, dovette ricavare anch'esso le sue origini toponimiche da *Meilichios*.

Nel Meridione e in Sicilia i recuperi di classicità toponimica sono stati molto numerosi e alcuni hanno riguardato i corsi d'acqua. In Campania con Altavilla Silentina poi cessato, si è in presenza di due toponimi legati al mondo antico: *Silentina* è la forma aggettivale latineggiante del fiume Sele. In Calabria Santa Domenica *Talao* ha ispirato l'aggiunta dell'ultimo elemento a uno dei nomi classici del fiume oggi detto più comunemente *Lao* sul modello del suo nome greco, ma verosimilmente chiamato *Talaos* dalle popolazioni enotrie, anche se questo dato va preso con beneficio d'inventario.

In Sicilia nel 1863 fu la volta di San Ferdinando ad essere radicalmente trasformato in Nizza di Sicilia: in questo nuovo toponimo una delle motivazioni è il richiamo al *flumen Nisum*, denominazione medievale di un torrente (quasi certamente, in età classica, legato al dio Dioniso) che scendeva dalle pendici dove sorge l'odierna Fiumedinisi, avente anch'essa, naturalmente, una relazione con l'idronimo (Ferrara 1810, 20, n. (a); Graesse et al. 1972, 81). Quanto al cambio da Biscari ad Acate, per antica tradizione esegetica il fiume chiamato *Achates* in due passi di Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, III, 90 e XXXVII, 139) – oltreché in ulteriori fonti antiche – e messo in relazione con l'agata, pietra dura dal nome simile, è identificato con l'odierno Dirillo (tra i testi più antichi al riguardo v. Tata 1772, 26): fu in virtù di questa convinzione, talvolta posta seriamente in dubbio dalla storiografia più recente, che nel 1938 si volle ribattezzare il comune di Biscari, posto lungo il corso del fiume.

23 Interessante notare come nell'altra specificazione in cui è evocato il fiume Biferno, Castellino *del Biferno*, non si sia scelta la forma latineggiante.

9 I RECUPERI MODERNI

Vari toponimi furono ripristinati dopo la caduta del fascismo e la fine della seconda guerra mondiale (1945); tra questi, Serravalle *Scrvia* fu modificato in Serravalle *Libarna*, dal nome dell'antico insediamento di età classica, ma già nel 1947 si preferì ritornare alla toponomastica precedente al ventennio, riadottando Serravalle *Scrvia* con la specificazione idronimica.

Un altro esempio degno di nota è Borgo *Velino* (un tempo comune abruzzese dell'Aquilano, entrato nel Regno d'Italia nel 1861 con il nome di Borghetto): passato alla provincia di Rieti e al Lazio nel 1927, fu accorpato l'anno dopo ad Antrodoto con conseguente perdita dell'idronimo *Velino*; nel 1957 il comune fu però ricostituito con il nome precedente, Borgo *Velino*.

10 GLI ERRORI NELL'ATTRIBUZIONE DEGLI IDRONIMI

Curiosamente, l'introduzione di idronimi nei nuovi toponimi è stata caratterizzata da numerosi errori, alcuni ai limiti del ridicolo, quasi tutti comunque sanati anche se non sempre prontamente: è il caso, partendo dal Piemonte, di Monasterolo *Cassoto*, specificazione poi corretta nel 1956 con l'esatto *Casotto*; in Lombardia nel 1862 Fagnano venne indebitamente chiamato Fagnano *Olon*, per una confusione con l'omonimo Fagnano *Olon* che, in quello stesso 1862, aveva ricevuto, viceversa, l'idronimo esatto; ma già nel 1863 i funzionari regi provvidero a sostituire l'erronea specificazione e la località divenne Fagnano *sul Naviglio* (il comune cessò di esistere nel 1869). Castelnuovo ricevette il nuovo nome di Castelnuovo *Bazente* nel 1863, e anche in questo caso l'idronimo era sbagliato: questo comune dovette però attendere fino al 1910 per ricevere l'esatta specificazione idronimica di Castelnuovo *Bozzente*.

Nelle Marche Belforte fu rinominato Belforte *del Chienti*, con chiaro errore nell'indicazione del fiume (il Chienti): solamente nel 1955, quasi un secolo dopo, si corse ai ripari e, da allora, il centro si chiama correttamente Belforte del Chienti. In Umbria si segnala Montesanto, poi Montesanto

Viezi, poi Montesanto *Vigi*, altro esempio di idronimo con errore (*Viezi*), ma emendato dopo pochi mesi e cesato già nel 1880.

In Abruzzo si cita Celenza sul *Frigno* al posto di *Trigno*.

In Campania Aiello fu ampliato in Aiello del *Sebeto*, modificato nel giro di un anno in Aiello del *Sabato*, essendo stata fatta confusione tra il *Sebeto*, fiume che scorre(va) a Napoli e il fiume *Sabato* presso il quale si trova il comune avellinese. Santa Lucia di *Serino* divenne il nome definitivo della località un paio d'anni dopo l'improvvido passaggio toponimico da Santa Lucia (nome originario) a Santa Lucia di *Larino*,²⁴ mentre trascorsero appena pochi mesi per porre rimedio alla variazione erronea da Olevano a Olevano sul *Fusciano*, ristabilendo la corretta grafia dell'idronimo nel nuovo nome di Olevano sul *Tusciano*. Solo grammaticale, invece, la correzione apportata nel 1950: al primo cambio di nome da Castelvetere a Castelvetere *di Calore*, dopo quasi un secolo, fu preferito Castelvetere *sul Calore*, modificando la preposizione dell'idronimo (la scelta della preposizione non dovette essere sempre facile o se lo fu, non ne vennero considerate le implicazioni).²⁵

Un caso di errore non modificato è *Martina Olba*, in seguito cessato come comune nel 1929: l'idronimo corretto è *Orba*, ma la svista non è stata mai sanata.

Tali errori si dovranno attribuire alla sciatteria e all'ignoranza degli addetti alle anagrafi, ma sono in una certa misura spiegabili, specie nei primi anni dell'Italia unita, con la complessa onimia geografica dei tanti stati e staterelli che via via erano entrati nel Regno d'Italia dopo essere rimasti a lungo piuttosto isolati e dunque ignorati dai funzionari dell'amministrazione sabauda, che richiese e fu richiesta di centinaia e

24 Larino non ha proprio nulla a che fare né con un fiume, né con la Campania, essendo un'importante cittadina del Molise: il toponimo intermedio che venne a crearsi fu una sorta di "contiguità geografica con errore". Per una storia della località v. Spina Lombardi 2010 = <http://www.cn24tv.it/page/50/da-vedere-in-calabria-rocca-di-neto-crotone-dall-viii-secolo-a-c-ai-giorni-nostri.html>.

25 Per esempio può apparire singolare anche la scelta della preposizione *in* nel caso di Montecalvo *in* Foglia: si tratta di un comune marchigiano che, in effetti, non si trova lungo il corso del fiume, ma su un'altura collinare, un dato che giustifica, in sé, l'uso di una preposizione che sottintende l'appartenenza alla vallata ma non la collocazione del paese lungo il greto; un'eguale accortezza non fu usata per altri comuni nelle medesime condizioni topografiche (ad esempio Monsampolo *del* Tronto).

centinaia di cambiamenti di nomi in un arco cronologico piuttosto breve. Né si deve pensare che abbiano riguardato solo gli idronimi.

Nel caso di Ripalda (in Molise) il nuovo battesimo Ripalta *sul Trigno* fu utile per una correzione consonantica nel toponimo base (ma già nel 1903 si optò per Mafalda).

11 L'USO DELLE DIVERSE PREPOSIZIONI

L'esempio riportato dell'Adige può essere un primo modello interpretativo sull'uso delle preposizioni legate agli idronimi: molte scelte furono guidate da ragioni eufoniche, per cui si preferì quasi sempre il costrutto *all'Adige*, ma le due eccezioni Albaredo *d'Adige* e Villa *d'Adige* evitano il ripetersi sillabico inelegante, nel primo caso, all'inizio dei due lemmi consecutivi *Al[baredo] all'Adige*, e nel secondo tra l'ultima sillaba del toponimo e la preposizione che avrebbe accompagnato la specificazione con un cacofonico *Villa all'Adige* (si veda anche il trentino Serravalle *d'Adige* e non *all'Adige*).

Le preposizioni articolate *al/alla/allo* e *sul/sulla/sullo* (elise nel caso di idronimi iniziati per vocale), come pure la preposizione semplice *di*, sono assolutamente prevalenti, anche se non sempre è agevole determinare le motivazioni di queste scelte, cui non sono estranei margini di ambiguità e di arbitrarietà, come mostra ciò che avviene per il Trebbia. Nell'arco di pochi km si susseguono da nord a sud tre comuni, due dei quali contraddistinti da diverse vicende amministrative: Sant'Antonio *a Trebbia* (cessato nel 1923), Gragnano *Trebbiense*, Rivalta *Trebbia* (dal 1889 confluito nel comune di Gazzola). Sono tutti prossimi al fiume, anche se forse – nel costrutto *a Trebbia* si cela il fatto che il paese, vicinissimo a Piacenza (in cui poi fu inserito), si trova nel tratto immediatamente prossimo alla confluenza nel Po, mentre per Rivalta potrebbero avere inciso sia la collocazione più collinare (ma allora perché non usare la denominazione *Rivalta sul Trebbia*?) sia la difficoltà eufonica della specificazione *Rivalta a Trebbia*: il *Trebbiense* classicheggiante di Gragnano ha invece la sua principale motivazione nel richiamo alla celebre battaglia del 218 a.C. tra Romani e Cartaginesi (anche se in realtà studi recenti tendono a collocare tale scenario a Ripalta piuttosto che a Gragnano, v. Solari et al., 2015].

12 IDRONIMI NEI NOMI DI REGIONI, SUBREGIONI, PROVINCE

Il fiume Adige è parte del nome ufficiale italiano della regione Trentino Alto Adige e l'Alto Adige corrisponde alla provincia di Bolzano, anche se come tale non ha carattere di ufficialità.

Per subregione s'intende qui un'unità territoriale che, benché priva di organismi politico-amministrativi di rappresentanza, ha goduto di tale *status* in passato, mantenendo nel presente una forte connotazione identitaria e culturale sia in chi la abita sia in chi comunque la riconosce come tale senza difficoltà (ad esempio il Monferrato, le Langhe, la Lomellina, ecc.). Tra i migliori esempi di subregioni italiane legati ai corsi d'acqua sono l'*Oltrepò pavese* (Lombardia), il *Polesine* (Veneto), l'*Alta Val Tiberina* (Toscana e Umbria), la *Valdarno* (Toscana).

13 TOPONIMI CHE ORIGINANO DIRETTAMENTE DA FIUMI

Abbiamo puntato l'attenzione sui cambiamenti toponimici, nei nomi dei comuni dell'Italia post-unitario, che hanno compreso l'aggiunta di un idronimo o la sostituzione della voce base con un idronimo. È evidente, tuttavia, che esistano nel territorio italiano anche comuni il cui nome corrisponde o deriva direttamente da un idronimo senza aver subito alcun cambiamento in epoca moderna (e spesso neppure antica o medievale).

Corrispondono a un nome di fiume, per esempio, città come la ligure *Imperia* e l'abruzzese *Pescara*, ciascuna caratterizzata da una storia toponimica particolare: la prima è il frutto di un progetto riuscito di conurbazione che nel 1923 portò alla fusione di Porto Maurizio e di Oneglia (nonché di alcuni centri minori) in favore di una nuova città che prese il nome dal fiume Impero sito tra i due centri precedentemente autonomi fra loro (benché il fascismo fosse già al potere, non vi furono mire ideologiche in questa particolare scelta toponimica, l'effimero e velleitario impero era ancora lontano); la seconda era in origine un centro di modeste dimensioni che si chiamava così dal fiume Aterno-Pescara, fin quando, nel 1927, si decise di fonderla con Castellammare Adriatico

posta sull'altra riva del corso d'acqua: nacque così la Pescara attuale cui fu assegnato lo *status* di capoluogo di provincia.

Un bell'esempio di città antica che prese il nome da un corso d'acqua è la colonia di *Himera*, fondata presso l'odierna Termini Imerese (Palermo) nel 648 a.C. da coloni calcidesi fuoriusciti da Zancle (Messina): il contiguo e omonimo fiume, oggi Imera settentrionale, è alla base del toponimo.

Altre voci uniche risultano formate anche con un idronimo. Un caso particolare: tra *Sala* e *Cilento*, la sub-regione di appartenenza nel sud della Campania o, secondo altre teorie, tra *Sala* e *Alento*, il breve fiume che scorre a non molta distanza, la crasi ha avuto come esito *Salento*, da non confondersi con l'omonima sub-regione della Puglia.

14 CONCLUSIONI

La particolare ricchezza di corsi d'acqua della penisola italiana, benché raramente di rilevanti dimensioni (appena 11 oltre i 200 km, con il massimo della lunghezza costituito dal Po con i suoi 652 km) spiega indubbiamente la quantità considerevole di specificazioni toponimiche che hanno utilizzato idronimi dopo l'Unità d'Italia, un problema che nacque dall'esigenza di differenziare tra loro località che, appartenute in precedenza a Stati diversi, si trovavano a essere del tutto omonime e pressoché indistinguibili nella nuova cornice dello stato unitario.

Appare poco convincente l'ipotesi di un'influenza, sulle scelte, della *ratio* che aveva guidato Napoleone, e cioè l'idea di limitare i campanilismi e i localismi che caratterizzavano per tradizione la storia politico-amministrativa della penisola italiana, attraverso il legame con particolari caratteri peculiari di un determinato territorio, *in primis* fiumi e laghi da far prevalere rispetto alle città.

Una piccola riprova è l'assenza, nelle specificazioni *post 1861*, di un paio di fiumi, il *Bacchiglione* e il *Musone*, usati nelle denominazioni dipartimentali napoleoniche; decisamente più verosimile pensare che gli idronimi siano stati usati per pure ragioni di differenziazione tra comuni omonimi senza richiami storico-ideologici a Napoleone.

Nelle scelte del giovane Regno d'Italia la risoluzione dei tanti casi di omonimia era, è bene ricordarlo, il principale problema toponomastico

da affrontare – che si ebbe una volta raggiunta l'Unità. In tali decisioni molti comuni che necessitavano di essere disambiguati fecero perno sull'effettiva pertinenza di questo o quel corso d'acqua. Non andranno tuttavia poste in secondo piano le altre motivazioni, esclusive o concorrenti, dall'abbandono di un toponimo divenuto imbarazzante o risibile al desiderio di nobilitarsi attraverso il richiamo a un idronimo storico, oltre a una serie di modificazione squisitamente amministrative che hanno imposto alcune modifiche.

Tra i vari aspetti che si è cercato qui di sottolineare, andrà ribadito l'utilizzo di corsi d'acqua spesso di importanza solamente locale e i numerosi errori in cui incorse l'amministrazione sabauda nell'attribuire specificazioni toponimiche relative a nomi di corsi d'acqua che spesso ministri e funzionari non conoscevano nemmeno: errori quasi sempre sanati in breve tempo anche se talvolta è successo che l'attesa di tali correzioni si è protratta nel tempo o non è addirittura mai avvenuta.

Peraltro, pur nella strutturazione originale e cronologicamente non coincidente con il processo di ridenominazione (parziale) dei comuni, l'abbondanza in Italia dei toponimi idronimici si confronta pienamente con quella di altre nazioni, prima fra tutte le Francia.

Bibliografia citata

- Beretta, C. 2003. *I nomi dei fiumi, dei monti, dei siti. Strutture linguistiche preistoriche*. Milano: Hoepli.
- Caffarelli, E. e Raffaelli, S. 1999. Il cambiamento di nome dei comuni italiani (dall'unità d'Italia a oggi), *Rivista Italiana di Onomastica* 6/1: 115-47.
- De Albentiiis, E. 2017. Alcune note sui mutamenti toponomastici dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. Elementi di una vicenda storica solo apparentemente minore. *Rivista Italiana di Onomastica* 21/2: 603-39.
- . 2017. *I cambi di nome dei Comuni italiani (1861-2014)*. Roma: SER ItaliAteneo.
- Ferrara, F. 1810. *I Campi Flegrei della Sicilia e delle isole che le sono intorno o Descrizione fisica e mineralogica di queste isole*. Messina: Dalla Stamperia dell'Armata Britannica.

- Gasca Queirazza, G. et al. 1990. *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*. Torino: UTET.
- Graesse, J.G.T. 1861. *Orbis Latinus oder Verzeichniss der lateinischen Benennungen der bekanntesten Städte etc., Meere, Seen, Berge und Flüsse in allen Theilen der Erde nebst einem deutsch-lateinischen Register deselben. Ein Supplement zu jedem lateinischen und geographischen Wörterbuche*. Dresden: G. Schönfeld's Buchhandlung.
- Graesse, J.G.T. et al. (eds). 1972. *Orbis Latinus. Lexicon lateinischer geographischer Namen des Mittelalters und der Neuzeit*. Braunschweig: Klinkhardt & Biermann.
- Holland, T. 2006. *Rubicone. Trionfo e tragedia della Repubblica romana*. Milano: Il Saggiatore.
- Morandi Tarabella, M. 2004. *Prosopographia Etrusca. I. Corpus (1. Etruria Meridionale)*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Passarelli, P. (ed.). 2001. *Comuni d'Italia. Liguria*. Acquaviva d'Isernia: Istituto Enciclopedico Italiano.
- Pellegrini, G. 1990. *Toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*. Milano: Hoepli.
- Solari, M. et al. (eds). 2015. *Annibale alla Trebbia. Il giallo dei luoghi*. Piacenza: L.I.R.
- Spina Lombardi, E. 2010. *Rocca di Neto dalle origini ai giorni nostri*. San Giovanni in Fiore: Editore Mariano Spina.
- Tata, D. 1772. *Catalogo di una raccolta di pietre dure native di Sicilia*. Napoli: Presso i Fratelli Raimondi.
- Turrone et al. 2014. *Processo al Rubicone*. Cesena: Il Ponte Vecchio.



Figura 1. L'Italia suddivisa per regioni e per province.

Fiumi, nomi e politica nei Comuni dell'Italia postunitaria (1861-2018)



Figura 2. Rappresentazione fisica dell'Italia con l'indicazione di tutti i principali corsi d'acqua.